

Un saggio di Zanone

Ricette liberali e risultati pratici

È Massimo Teodori

È stato il crollo del comunismo nel 1989 a segnare, l'apparente trionfo del liberalismo come idea se non come ideologia dominante in gran parte del mondo non solo occidentale. Ma si è trattato solo di un'apparenza dietro cui si cela ancora una realtà di tutt'altro segno, complessa e contraddittoria. Infatti con l'etichetta inflazionata di liberale si designano principi, idee e teorie che hanno poco a che fare con l'autentica storia del liberalismo, pur nella grande varietà delle scuole che proclamano di riconoscersi in esso. Basti pensare a quel che si considerano e a come si raggruppano e si dividono i liberali classici e i neoliberali, i liberisti e i libertari, i *liberals* e i liberaldemocratici: tutti membri di famiglie apparentate che spesso si contrappongono frontalmente.

Per chi voglia orientarsi in questo dedalo di idee liberali o presunte tali che hanno caratterizzato la seconda metà del ventesimo secolo è dunque utile la lettura di *L'età liberale, democrazia e capitalismo nella società aperta* (Rizzoli) in cui Valerio Zanone funge da mentore e timoniere nella navigazione sul grande oceano liberale. Il leader che ha guidato il Pli negli anni '70 e '80 non pretende però di fornire ricette politiche o di valutare teoricamente i risultati delle molteplici esperienze (dall'ultraliberismo conservatore della Thatcher al radicalismo moderato di Mitterrand) che hanno guidato i governi in Europa, sempre nel quadro di regimi liberaldemocratici. Si propone solo di esplorare e mettere a confronto le diverse versioni dell'idea liberale elaborate dai maître à penser del nostro secolo. Nel viaggio gui-

dato da Zanone non si troverà però la ricetta liberale buona per tutti gli usi, né l'indicazione del migliore sistema istituzionale o dell'assetto sociale preferibile. Al contrario, si incontrerà a ogni piè sospinto la reiterazione dell'idea che quella liberale non possa che essere una continua ricerca socratica: «Il fatto stesso che Socrate non scrivesse mai nulla sembra dimostrare che per lui il dèmohe della ricerca era più importante di ogni certezza». In questo zigzagare tra le idee di fine millennio, alcuni padri del liberalismo sono tuttavia considerati topici: Karl Popper della società aperta, Friedrich von Hayek che condanna qualsiasi pianificazione costruttivista, John Rawls del pluralismo della cultura democratica, e Isaiah Berlin per il quale l'idea di eguaglianza è ancora quella degli utilitaristi in cui ciascuno deve contare per uno e nessuno deve contare per più di uno.

Ma anche lo Zanone studioso del pensiero liberale che si è spogliato della politica ha le sue preferenze. Dopo i diritti civili del Settecento, i diritti politici dell'Ottocento e i diritti sociali del Novecento, la fine del nuovo millennio dovrebbe consacrare nuovi diritti volti a difendere dalle coercizioni del Golem tecnocratico. E non è vero che l'autentico liberalismo equivalga all'individualismo vuoto di contenuti etici e all'economicismo egoista; anzi la moralità laica coincide con l'etica della responsabilità personale nella città terrena in quanto fondata sull'immanenza. Nella stessa dialettica tra liberalismo e liberismo, i momenti più alti sono quelli che superano sia il contrasto che l'incontro tra politica ed economia.

L'inventario delle idee liberali, evocate nel libro annovera pochi riferimenti italiani. Forse perché, come osservava Guido De Ruggiero, il liberalismo italiano è stato solo un riflesso di dottrine straniere in un Paese che ha avuto la Controriforma e non la Riforma. Non meraviglia dunque che i maggiori statisti liberali italiani, da Cavour a Giolitti, avessero chiara la cognizione di governare in nome di una minoranza che tale era allora, nel pieno dell'età liberale, e che tale rimane oggi, pur nell'illusione di un rinnovato trionfo liberale.

" Il Giornale "

6/11/1997

G